

Operazione "Eagles", verso il rinvio a giudizio

Sei mesi dopo l'operazione «Eagles», che inflisse un duro colpo alla mafia paternese, coinvolgendo il locale consigliere comunale d Forza Italia, Giuseppe Orfanò; che avrebbe aiutato la cosca a pilotare i voti durante la campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo del 13 giugno 1999, i sostituti procuratori antimafia Carlo Caponcello, Ignazio Fonzo e Agata Santonocito hanno chiuso le indagini, depositando gli atti in cancelleria, passo propedeutico prima della richiesta di rinvio a giudizio. Cinquanta gli indagati, accusati di reati che spaziano dall'associazione per delinquere di stampo mafioso a quella finalizzata al traffico di stupefacenti, dal traffico di droga alle estorsioni, dalle rapine al sequestro di persona, dalla ricettazione al porto illegale di armi da fuoco.

Tra le persone iscritte nel registro degli indagati per associazione mafiosa anche il presidente della Provincia di Palermo ed europarlamentare Francesco Musotto, interrogato dal Pm il 14 ottobre scorso, la cui posizione è stata stralciato ritenuta marginale e dovrebbe sfociare in una richiesta di archiviazione. Musotto è rimasto coinvolto nell'inchiesta per l'apporto avuto durante la campagna elettorale dal consigliere comunale Orfanò, che si sarebbe rivolto al boss Salvatore Rapisarda, presunto capo del gruppo di Paternò della cosca Laudani, per avere una mano nel cercare voti per il presidente, prospettandogli la costruzione di una fabbrica di jeans a Paternò. Musotto, pur ammettendo di conoscere Orfanò, ha negato ogni addebito, precisando di essersi recato a Paternò una sola volta, a conclusione di un lungo giro elettorale e di non avere parlato in quell'occasione né di finanziamenti né di iniziative imprenditoriali. Tra le persone interrogate dai magistrati perché informate sui fatti, anche il sindaco Umberto Scapagnini, eletto europarlamentare contemporaneamente a Musotto. Il primo cittadino ha dato una «spiegazione politica» al fatto che Musotto abbia ricevuto più voti di lui in un collegio catanese che avrebbe invece dovuto preferirlo: cinque o sei deputati regionali, ha detto Scapagnini, «avevano deciso di scommettersi sulla elezione proprio del Musotto, al quale diedero incondizionato appoggio. Per tali ragioni, a mio avviso, può fondatamente ritenersi che il Musotto non si sia direttamente interessato della sua campagna elettorale» in provincia di Catania e «ritengo» che non abbia avuto contezza di quanto accaduto a Paternò.

Conteaza avrebbe avuto, secondo l'accusa, invece Orfanò, che non avrebbe esaurito i suoi rapporti con Rapisarda alla sola gestione della campagna elettorale, ma avrebbe continuato a mantenere stretti contatti con il boss, non trascurando di prendere in esame anche la gestione di una gara d'appalto che avrebbe dovuto essere bandita dal Comune di Paternò a cui la cosca era interessata.

L'organizzazione si finanziava soprattutto con il traffico di droga,, e durante l'inchiesta i carabinieri hanno sequestrato ingenti quantità di droga e arrestato i corrieri senza che le indagini subissero pregiudizi: un chilo e 200 grammi di cocaina fu scoperto dai militari di Palmi in un autocarro, 5 grammi di cocaina nascosti in un tubetto di dentifricio furono scovati all'aeroporto, e 420 grammi, sempre di cocaina, fu sequestrata in un'auto bloccata sulla tangenziale ovest di Catania. Oltre il traffico di droga, la cosca si manteneva con le estorsioni e le rapine consumate da un gruppo di affiliati nel Milanese con la complicità di pendolari di Paternò. Ricordiamo gli assalti a una ditta di Pero (bottino, un miliardo) e a un Tir carico di calze fumate (valore 300 milioni). In entrambi i casi, i carabinieri, che tenevano sotto intercettazioni telefoniche e ambientali boss e picciotti, intervennero in tempo, arrestando i responsabili e recuperando la refurtiva.

Salvatore La Rocca

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS